

PROBLEMATIZZAZIONE

Abbiamo fin qui percepito che la lettura della Bibbia implica e richiede necessariamente, per poter diventare un'esperienza positiva, attenzione anche ad altri elementi. In modo particolare il riconoscimento del lettore e quello del contesto di vita. Nella storia non è stato facile realizzarlo perché l'attenzione agli elementi associati ha spesso portato a trascurare la Bibbia. Ma è accaduto spesso anche il contrario. La concentrazione esclusiva sulla Bibbia ha prodotto un impoverimento della stessa e uno scollamento fra la fede e la vita. Un momento importante in cui questo equilibrio fra Bibbia e vita è stato messo alla prova è la Riforma.

La necessaria lotta dei riformatori contro il decentramento della Bibbia nella chiesa medievale li spinse a parlare inizialmente in modo chiaro a favore della esclusività della Parola di Dio come metro di misura nella vita di fede. Strada facendo si accorsero che, oltre alla Bibbia, esistevano un insieme di altri componenti di cui tenere conto. L'integrazione di questi altri elementi non andò mai a scapito della centralità della Bibbia, ma aggiunse alla fede una complessità data dal necessario coordinamento, complementarità e tensione strutturale di questi vari elementi. La chiesa cattolica allora non sbagliò nell'introdurre la tradizione a fianco della Bibbia, ma nell'avere di questa tradizione una concezione rigida, assoluta e sproporzionata rispetto alla Parola di Dio. L'abbinamento di questi vari elementi è visibile in tutte le chiese protestanti, compreso l'avventismo. Un tipico modello lo si nota nel cosiddetto «*quadilatero wesleyano*». Il metodismo, con John Wesley, basa il suo profilo religioso su quattro fonti quale base di sviluppo teologico e dottrinale: la Scrittura, la tradizione, la ragione e l'esperienza cristiana. La Bibbia è l'elemento primario e autorevole, le altre tre fonti sono secondarie ma essenziali nella costruzione della fede.

RIFLESSIONE

1. La tradizione

La tradizione in sé non è un male. Essa conferisce alle azioni ricorrenti della nostra quotidianità una certa continuità e struttura. Può aiutarci a rimanere connessi con le nostre radici; di conseguenza, non c'è da stupirsi se ha un ruolo impor-

tante anche nella religione. Ma ci sono alcuni pericoli a essa legati. La tradizione contro la quale si batte Gesù aveva ormai guadagnato un ruolo parallelo ed equivalente a quello della Scrittura. La tradizione purtroppo tende a crescere nel tempo, accumulando così dettagli e aspetti che non facevano originariamente parte della Parola di Dio e che acquisiscono un valore sproporzionato. Per questo motivo, anche la tradizione deve essere aggiornata continuamente in funzione di una nuova comprensione della Bibbia rispetto a un contesto ecclesiale e culturale anch'essi nuovi. Quindi, la necessaria presenza di fatto della tradizione nell'esperienza di fede, anche nelle chiese che sono critiche rispetto alla ricca e rigida tradizione cattolica, deve portarci a considerare con attenzione due anomalie: la prima, ogni tradizione tende a innescare un allontanamento in relazione alla Bibbia. Il segno di questo allontanamento è la secolarizzazione della tradizione. La tradizione in questo primo livello deve dunque sempre cercare una convergenza e un riavvicinamento alla Parola di Dio. La seconda anomalia è nel fatto che ogni tradizione tende automaticamente ad allontanarsi anche dalla vita. Ne è dimostrazione la rigidità. In questo caso l'avvicinamento alla Bibbia non basta. Anzi, la correzione di questa seconda anomalia rischia di peggiorare con la Bibbia. Il correttivo adatto è il rinnovamento e l'aggiornamento della tradizione in funzione della vita concreta delle persone.

2. La cultura e la ragione

Apparteniamo e facciamo tutti parte di una determinata cultura. Ciascuno di noi è influenzato e formato dalla cultura di riferimento, un dato di fatto ineluttabile. La Parola di Dio è stata consegnata in un contesto specifico, ma non era riservata esclusivamente a questo contesto. Se i fattori culturali hanno un inevitabile influsso sulla nostra comprensione della Bibbia, non dobbiamo perdere di vista il fatto che essa trascende le categorie stabilite in base all'etnia, al potere o allo status sociale. È una delle ragioni per cui la Scrittura supera ogni limite imposto dalla cultura umana ed è persino in grado di trasformare e correggere le anomalie presenti in ogni società.

Significa però che è sempre facile differenziare e separare ciò che viene dalla Bibbia da ciò che viene dalla cultura? Niente affatto. La cultura non ci si presenta solo come oggetto di scelta consape-

vole. Anzi, per tanti versi la cultura è già presente prima che si possa scegliere a tal riguardo. La scelta di fede anche contro la cultura è già un fatto profondamente culturale. È in virtù della cultura che possiamo scegliere una fede critica della cultura. Non esiste una fede a-culturale. La fede stessa si esprime in forme culturali circostanziate e specifiche. E questo non è un male perché la cultura non è un fatto monoliticamente negativo. Ogni cultura è composta da vari livelli. Alcuni positivi, altri negativi e soprattutto ha una dimensione consapevole e una inconsapevole. Anzi, una cultura non la si può scegliere. E quando pensiamo di scegliere o rifiutare un elemento culturale che non ci piace o non ci convince, in realtà lo facciamo solo grazie alla cultura dalla quale pretendiamo di prendere le distanze. Per questo motivo bisogna essere molto cauti e sobri nel pensare che la nostra comprensione della Bibbia sia priva della cultura che combattiamo e soprattutto non incorrere nell'errore ancora più grave di difendere come biblico qualcosa che in realtà è culturale.

3. L'esperienza

L'esperienza fa parte dell'esistenza umana. Condiziona fortemente i nostri sentimenti e pensieri. Dio ci ha progettati in maniera tale che le nostre relazioni con il suo creato, e con lui stesso, siano

significativamente collegate e modellate dalla nostra esperienza. Egli desidera che ciascuno di noi sperimenti la bellezza dei rapporti interpersonali, dell'arte e della musica, delle meraviglie della natura, come anche la gioia della salvezza e la potenza delle promesse nella sua Parola. La nostra religione, la nostra fede vanno ben oltre la dottrina e le decisioni razionali. Ciò che viviamo condiziona in modo importante la nostra visione di Dio e la comprensione della sua Parola. Ma abbiamo altresì bisogno di capire con chiarezza i limiti e le carenze delle nostre esperienze quando si tratta di conoscere la volontà divina. L'esperienza è importante non solo come terreno nel quale la Parola di Dio prende corpo, ma anche in quanto spazio dove se ne verifica la validità.

Ma l'esperienza implica un'altra dimensione centrale che spesso sfugge alla nostra attenzione. Essa ha la funzione benefica di fungere da luogo di verifica della Bibbia stessa. E lo fa in quanto «*principio di realtà*». La Bibbia, per potere essere vera, ha bisogno non solo di avere un'origine divina, ma anche di poter garantire un aggancio corretto con la realtà. Il necessario legame tra la realtà e ciò che la Bibbia dice, s'incarna appunto nel collegamento con la realtà della nostra esperienza.

DOMANDE

1. Quali sono alcune componenti culturali italiani che incidono oggi positivamente nella lettura della Bibbia?
2. Quali sono alcune componenti culturali italiani che incidono oggi negativamente nella lettura della Bibbia?
3. Nel nostro modo di leggere la Bibbia oggi, è più determinante la ragione o la fiducia, la chiarezza o il mistero, il risultato o il percorso?